

Sempre che sia valida l'ipotesi del Tetrateuco e quindi di un Libro del Deuteronomio staccato inizialmente dal Pentateuco attuale e messo in testa alla grande «Storia deuteronomistica», il Deuteronomio costituisce il tentativo teologico più riuscito e più profondo di rileggere la propria storia alla luce di una «economia » divina, che tesse le fila della vita d'Israele attraverso le grandi realtà e categorie concettuali della promessa (ai padri), della elezione (con l'esodo), dell'alleanza al Sinai, e della legge che dall'alleanza scaturisce e come tale impegna quotidianamente, e fin nelle profondità dell'anima, Israele.

Tutta la sua storia successiva sarà misurata sul parametro che gli ha fornito il Libro del Deuteronomio.

Messo in testa alla «Storia deuteronomistica», il Libro del Deuteronomio dà la sensazione di «un'atmosfera d'inizio mattutino». In quanto, il vecchio Mosè prima di morire affida le sue raccomandazioni a Israele che sta per intraprendere il cammino della conquista.

Tutto è promettente in questo inizio. Jahvè ha fatto emergere dalla notte un popolo di schiavi; il popolo libero sappia vivere la giornata di sole che gli si dispiega dinanzi. In quell'invito, la speranza e l'incertezza dell'esito hanno uguali possibilità di realizzarsi!

Visione teologica organica e clima di forte attesa fanno del Libro del Deuteronomio un capolavoro letterario e un libro stimolante. Ogni credente vi può leggere la propria vita. Essa viene da lontano e attende di realizzarsi secondo un progetto grandioso ma con l'eventualità, non irreale, di fallire clamorosamente.

Il libro nel contesto del Pentateuco

Nel contesto del Pentateuco il Libro del Deuteronomio è caratterizzato fortemente dall'imminenza della morte di Mosè (Libro del Deuteronomio 4,21 s. e 34,1-4). Colui che ha realizzato le imprese epiche della liberazione d'Israele e che gli ha fornito una struttura giuridica e religiosa essenziali, sta per lasciare il campo.

Il tono accorato lo si comprende allora come richiesto dalla situazione di commiato. Sul viale del tramonto si dicono le parole più sagge, sussurate all'orecchio. Sono quelle che toccano il cuore.

Nessuna tradizione antica era riuscita a esprimere in modo positivo, invitante e imperioso allo stesso tempo, l'obbligo imprescindibile di Israele: «Tu amerai Iahvè, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5).

Gesù vedrà riassunto in questa felicissima formulazione, unitamente a quella del Levitico riguardante il prossimo (Lv 19,18 e Mt 5~43), la quinta essenza dell'insegnamento della Tòrà e dei profeti. Tutto l'Antico Testamento era lì, nel caldo invito del Libro del Deuteronomio.

Un invito che resta validissimo per il cristiano che ha sperimentato più dell'ebreo quanto sia grande l'amore di DIO in Cristo e quanto sia doveroso richiamarlo nei fratelli (1 Gv 2,3-11).

Il libro del Deuteronomio è soltanto uno dei libri della Bibbia, ma non è solo un libro, è una vera e propria "corrente di pensiero". Quella di leviti che, dopo l'entrata nella terra, raccolgono e re-interpretano l'Antica Legge, ne fanno una «seconda edizione» (Deuteronomio = seconda legge!), influenzati dai profeti quali Elia, Amos e soprattutto Osea.

I nuclei centrali del libro del Deuteronomio

Abbiamo già accennato al contenuto. Ricordiamone i nuclei centrali e gli assi portanti che saranno "metro di giudizio" per il Deuteronomista.

1. Jahvè è l'unico Dio (Deuteronomio 6,4), per cui l'idolatria è un abominio;
2. Jahvè ha eletto Israele affinché sia fedele a Dio (Dt 4,34; 7,6);
3. un'Alleanza sponsale unisce Dio e il popolo; essa ha per capisaldi: → l'osservanza della legge di Dio (Dt c. 6) e → il culto nell'unico santuario (il Tempio, Dt 12,4s) per evitare la tentazione idolatrica. L'Alleanza porta in sé promesse illimitate di «benedizione», ma anche minacce pesantissime di «maledizione» (Dt 4,23-28; c. 28).